

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2017

1

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo
Sede operativa: piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-195244
Fax 011-5213145

Direttore della Collana

Egle Micheletto - Soprintendente Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Marica Venturino
Giuseppina Spagnolo Garzoli
Alberto Crosetto

Coordinamento

Marica Venturino

Comitato di Redazione

Maurizia Lucchino
Susanna Salines
Amanda Zanone

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Impaginazione e stampa

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus
Polo Grafico di Torino AGIT

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-al.beniculturali.it/editoria>

© 2017 Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Notiziario

Schede di:

Federico Barello, Stefania Ratto, Francesco Rubat Borel
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città
metropolitana di Torino

Alberto Crosetto, Luisa Ferrero, Egle Micheletto,
Alessandro Quercia, Deborah Rocchietti, Sofia Uggé,
Marica Venturino
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le
province di Alessandria, Asti e Cuneo

Francesca Garanzini, Giuseppina Spagnolo Garzoli
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le
province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Giovanni Mennella
Scuola di Scienze Umanistiche - Dipartimento di Italianistica,
Romanistica, Antichistica, Arti e Spettacolo - Università degli
Studi di Genova

Angelo Eugenio Fossati
Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte - Università
Cattolica del Sacro Cuore - Milano

Maria Elena Gorrini, Stefano Maggi, Benedetta
Peverelli, Elena Smoquina
Dipartimento di Studi Umanistici - Università di Pavia

Andrea Arcà
Scienze dell'Antichità e Archeologia - Dipartimento di Filologia,
Letteratura e Linguistica - Università di Pisa

Carla Taricco, Sara Rubinetti
Dipartimento di Fisica - Università degli Studi di Torino
OATo, INAF - Osservatorio Astrofisico di Torino

Marco Pavia
Dipartimento di Scienze della Terra - Università degli Studi di
Torino

Fabio Dalmaso, Paolo de Vingo, Giovanni Battista
Parodi
Dipartimento di Studi Storici - Università degli Studi di Torino

Mirko Giangrasso
Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale" - Università
degli Studi di Torino

Francesco Menotti
School of Archaeological Sciences - University of Bradford

Daniele Arobba
Museo Archeologico del Finale, Istituto Internazionale di Studi
Liguri - Finale Ligure Borgo

Evio Armando
Gruppo Speleologico Alpi Marittime CAI - Cuneo

Roberto Sconfienza
Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti

Raimondo Prosperi
Archeologia s.r.l.s. - Acqui Terme

Leonardo Lamanna, Anny Mattucci
Arco cooperativa Ricerche Archeobiologiche - Como

Elisa Ariaudo
Ar.co.p. Società Cooperativa Piemontese di ricerca Archeologica
- Torino

Elisa Bessone, Laura Maffeis, Melania Semeraro
Cristellotti & Maffeis s.r.l. - Costigliole Saluzzo

Silvia Gatti, Margherita Roncaglio, Diego Moro
Lo Studio s.n.c. - Alessandria

Marco Subbrizio
Studio Marco Subbrizio - Torino

Elena Gianasso, Frida Ocelli
Studium s.a.s. - Torino

Alessandra Cinti, Stefano Marchiaro, Stefania Padovan,
Nicola De Carlo
Collaboratori delle Soprintendenze piemontesi

Provincia di Cuneo

Bernezzo, frazione S. Anna, località Vallone Romano. *Crypta degli Avi* Rinvenimento e progetto di valorizzazione di resti di *Ursus arctos*

Luisa Ferrero - Marco Pavia - Evio Armando - Carla Taricco - Sara Rubineti

Nella primavera del 2014 veniva segnalata, all'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie da parte del Gruppo Speleologico Alpi Marittime CAI di Cuneo, la presenza di resti ossei all'interno di una grotta scoperta recentemente, denominata *Crypta degli Avi* (Bernezzo-CN).

Il successivo sopralluogo, effettuato nel quadro della collaborazione in atto tra la Soprintendenza e il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Torino al fine di determinare l'interesse paleontologico dei reperti e le opportune misure di tutela, ha permesso di identificare i resti ossei come pertinenti a un esemplare di orso bruno (*Ursus arctos*) e di provvedere alla messa in sicurezza dei reperti asportabili tramite recupero, trasporto e temporaneo ricovero presso il Dipartimento, al fine di garantirne la conservazione ottimale.

Grazie all'interesse suscitato dal ritrovamento nell'opinione pubblica e, in particolare, alla sensibilità dell'Amministrazione comunale di Bernezzo, è stato possibile realizzare un progetto di studio, restauro, conservazione e valorizzazione dei resti.

La Crypta degli Avi

La *Crypta degli Avi* è una grotta che si apre nei calcari dolomitici del Triassico, in particolare della Zona dei Calcescisti (CARRARO *et al.* 1970). Questi sedimenti sono interessati da notevole fratturazione dovuta all'intensa attività tettonica di tutto il settore del massiccio dell'Argentera. Gli agenti meteorici hanno portato all'allargamento delle fessure fino a formare delle cavità, perlopiù di modeste dimensioni, con andamento verticale, come nel caso della *Crypta degli Avi*. Inoltre, nella zona di Bernezzo, alcune diaclasi hanno favorito degli accumuli di alabastro, sfruttati in modo artigianale in epoca storica, portando all'allargamento di alcune fessure o cavità, permettendo la scoperta di grotte anche di un certo rilievo.

La *Crypta degli Avi* è, come detto, una cavità ad andamento quasi verticale, con alcune ramificazioni e il fondo ancora da esplorare. Il primo livello è costituito dal corridoio d'ingresso di ca. 8 m, che si chiude in un passaggio molto stretto, tra blocchi

di crollo, che mette in comunicazione con il secondo livello. Questo spazio è molto più ampio, con un'altezza di oltre 10 m e caratterizzato da ammassi caotici di blocchi di crollo, localmente concrezionati. Il terzo livello, ancora inesplorato, inizia con un pozzo quasi verticale di 4-5 m di diametro.

Nel secondo livello, tra i blocchi di crollo, alcuni di dimensioni metriche, sono conservati dei lembi residui di sedimento argilloso di colore rosso-aranciato. Questi accumuli, in alcuni punti di spessore pluridecimetrico, non mostrano alcuna struttura al loro interno, come dimostrato anche dalla presenza di frequenti frammenti di calcare dolomitico a spigoli vivi, spesso superiori al centimetro, che non presentano nessuna organizzazione in livelli o accumuli lenticolari. La presenza di clasti a spigoli vivi indica che il deposito non ha subito un trasporto, da parte dell'acqua, tale da smussare gli spigoli taglienti dei frammenti rocciosi, e la mancanza di una loro organizzazione testimonia un accumulo sincrono del deposito o, quantomeno, di un suo rimaneggiamento in posto.

Inoltre, la presenza di lembi di deposito argilloso, con fossili, nelle parti più alte del secondo livello, fa presupporre un deposito molto più potente, successivamente smantellato dall'azione erosiva dell'acqua che periodicamente ha percorso la grotta in tempi successivi alla deposizione.

I resti fossili: studio e datazione

Tra il materiale recuperato dagli speleologi durante la prima esplorazione della grotta e, soprattutto, in quello rinvenuto in seguito alle ricerche specifiche volte a comprendere la stratigrafia del deposito e a mettere in sicurezza i reperti più superficiali, si segnalano una ventina di resti ossei e alcuni esemplari di molluschi terrestri, che si presentavano in buono stato di conservazione, solo con una leggera patina di incrostazione, facilmente rimossa con un micropercussore, e con alcune fratture dovute alla perdita di umidità una volta riportate in superficie.

L'analisi tassonomica dei reperti ossei ha permesso di riconoscere la presenza di orso bruno (*Ursus arctos*), di cinghiale (*Sus scrofa*) e di un bovide di grandi dimensioni (*Bos vel Bison*), rappresentato da

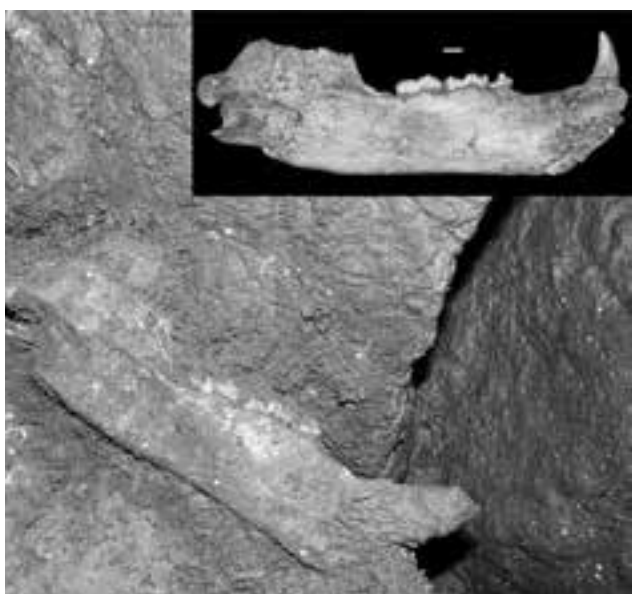


Fig. 44. Bernezzo, fraz. S. Anna, loc. Vallone Romano. Crypta degli Avi. La mandibola di orso bruno (*Ursus arctos*) durante l'estrazione e, nel riquadro, dopo la pulizia e il consolidamento (foto M. Pavia).

una diafisi di femore. I resti più abbondanti appartengono all'orso bruno, di cui sono stati rinvenuti: un cranio frammentato, una mandibola, due epistrofei, un omero, due radii, un'ulna, un frammento di femore, una vertebra e altri frammenti carpali e tarsali (fig. 44).

Il ritrovamento di due epistrofei indica la presenza di due esemplari di orso bruno, e l'analisi preliminare dei residui dentari del cranio e della mandibola ha evidenziato la loro incompatibilità. L'analisi morfologica di dettaglio, eseguita seguendo le indicazioni di Torres (TORRES 1988a; 1988b), ha confermato la presenza di due individui, molto probabilmente un maschio, a cui appartiene il cranio, e un esemplare di probabile sesso femminile a cui è stata attribuita la mandibola. Entrambi i soggetti sono adulti, con dentizione definitiva, ma l'individuo maschile presenta un'usura dentaria più marcata rispetto all'altro. I due epistrofei sono di taglia diversa e il più piccolo ha un processo spinoso nettamente meno pronunciato; i due radii sono invece compatibili tra loro e appartengono, molto verosimilmente, allo stesso individuo. Del tutto speculativa sarebbe, infatti, l'attribuzione del sesso dei resti postcraniali di orso bruno, vista la totale mancanza di studi specifici sul dimorfismo sessuale nei resti ossei, non dentari, di questa specie.

L'analisi delle superfici delle ossa ha permesso di rilevare l'esistenza di tracce di rosicature di roditori, soprattutto visibili sull'ulna, che indicano, inequivocabilmente,

come le ossa siano state esposte all'azione dei roditori prima del seppellimento. Molte ossa mostrano, inoltre, le fratture coperte dalla stessa incrostazione presente sulla loro superficie, prova che esse furono rotte prima del seppellimento. Queste due evidenze forniscono delle informazioni importanti sull'origine delle ossa e sulla loro modalità di deposizione: infatti, l'azione dell'acqua che, verosimilmente, ha trascinato i sedimenti all'interno della Crypta degli Avi, ha trasportato anche i resti ossei di orso bruno e degli altri animali, trovati all'esterno, che si sono rotti durante lo spostamento.

La grotta non presenta alcuna struttura o concrezione che si presti a una datazione assoluta. Visto l'interesse dell'Amministrazione comunale per valorizzare al massimo la scoperta, grazie alla collaborazione con il gruppo del Laboratory of Ion Beam Physics dell'ETH di Zurigo, è stato possibile eseguire una datazione dei resti ossei tramite il metodo del radiocarbonio. Per questa analisi è stato prelevato un frammento osseo di radio di ca. 20 g; il campione è stato sottoposto a una serie di trattamenti chimici (HAJDAS *et al.* 2007), necessari per eliminare le contaminazioni del materiale e i conseguenti errori nella datazione al radiocarbonio, che è stata eseguita utilizzando un *Accelerator Mass Spectrometer* (AMS).

Da quest'ultima è stata ricavata l'età assoluta del campione, utilizzando un'opportuna calibrazione per tener conto delle variazioni temporali della concentrazione di ^{14}C in atmosfera. Si è così determinato che questo esemplare di orso visse tra il 43910 e il 41599 a.C.



Fig. 45. Bernezzo. Istituto Comprensivo Duccio Galimberti. Esposizione didattica, allestita nel dicembre 2016, dei resti di orso bruno (*Ursus arctos*) rinvenuti nella Crypta degli Avi (foto M. Pavia).

Considerazioni conclusive

Il progetto qui illustrato, scaturito dal ritrovamento fortuito durante l'attività di ricerca speleologica, frutto della sinergia tra Gruppo Speleologico, Amministrazione comunale di Bernezzo, Dipartimenti di Scienze della Terra e di Fisica dell'Università di Torino e Soprintendenza, è un esempio virtuoso di interazione tra più soggetti, pubblici e privati, per la tutela e valorizzazione dei beni culturali. Il progetto si è infatti concluso, nel dicembre 2016, con l'inaugurazione di un'esposizione didattica allestita all'interno dell'Istituto Comprensivo Duccio Galimberti (fig. 45), che costituisce un ulteriore tassello per una maggiore conoscenza della presenza storica dell'orso bruno nelle Alpi Marittime e del suo rapporto millenario con l'uomo, dalla più lontana preistoria fino alla sua estinzione, avvenuta nel Cuneese alle soglie del XIX secolo. Il nostro auspicio è che questa iniziativa, visti gli effetti positivi che ha portato nella conoscenza e valorizzazione dei beni

culturali e del territorio a livello locale e provinciale, possa fungere da volano per un rilancio degli aspetti paleontologici della provincia di Cuneo, già in embrione ma in attesa di essere consolidato.

Si desidera innanzitutto ringraziare la dott.ssa L. Vietto, sindaca del Comune di Bernezzo, per l'entusiasmo dimostrato nei confronti del progetto e per il sostegno pratico e logistico all'iniziativa; un grazie particolare alla dott.ssa D. Platano, dirigente dell'Istituto Comprensivo Duccio Galimberti di Bernezzo per l'ospitalità dei reperti e per aver organizzato le lezioni con i ragazzi della scuola primaria e secondaria di primo grado. Vogliamo inoltre ringraziare la dott.ssa I. Hajdas dell'ETH di Zurigo per lo svolgimento delle analisi del ¹⁴C e per aver creduto nella possibilità di superare le difficoltà iniziali. Per ultimi, ma non certo per importanza, vogliamo ringraziare T. Andreis, S. Callaris, E. Elia, R. Eliotropio, G. Gilardi e M. Giraud, che ci hanno accompagnato durante i sopralluoghi in grotta.

Bibliografia

CARRARO F. *et al.* 1970. CARRARO F. - DAL PIAZ G.V. - FRANCESCHETTI B. - MALARODA R. - STURANI C. - ZANELLA E., *Note illustrative alla carta geologica del Massiccio dell'Argentera alla scala 1:50.000*, in *Memorie della Società geologica italiana*, 9, pp. 557-663.

HAJDAS I. *et al.* 2007. HAJDAS I. - BONANI G. - FURRER H. - MÄDER A. - SCHOCH W., *Radiocarbon chronology of the mammoth site at Niederweningen, Switzerland: results from dating bones, teeth, wood, and peat*, in *Quaternary international*, 164, pp. 98-105.

TORRES P.H. 1988a. *Osos (Mammalia, Carnivora, Ursidae) del Pleistoceno ibericos (U. deningeri Von Reichenau, U. spelaeus Rosenmuller & Heinroth, U. arctos Linneo). V-Denticion decidual, formula dentaria y denticion superior*, in *Boletín del Instituto geológico y minero de España*, 909, pp. 660-714.

TORRES P.H. 1988b. *Osos (Mammalia, Carnivora, Ursidae) del Pleistocene ibericos (U. deningeri Von Reichenau, U. spelaeus Rosenmuller & Heinroth, U. arctos Linneo). VI-Denticion inferior*, in *Boletín del Instituto geológico y minero de España*, 909, pp. 886-940.

Borgo San Dalmazzo

Chiesa di S. Anna

Giovanni Mennella

Nel 2013, durante interventi di restauro del muro perimetrale esterno (lato nord-ovest) della chiesa di S. Anna, in corrispondenza di via Vittorio Veneto a Borgo San Dalmazzo, si è trovato un frammento con epigrafe di età romana, di cui è stata fornita una cursoria notizia sulla base di una preliminare lettura dello scrivente (UGGÉ 2014, pp. 144-145, fig. 53; cfr. UGGÉ *et al.* 2015). Si è ora in grado di completare in modo più esaustivo quella prima descrizione in seguito a un riscontro autoptico, svolto su invito della dott.ssa S. Uggé, allora funzionario responsabile di zona.

È il frammento laterale sinistro, mutilo in basso, di una stele di marmo bianco di probabile estrazione

locale, con corniciatura a listello assai danneggiata e resti dell'iscrizione sul piano dello specchio ribassato, di 37x20 cm (fig. 46); la profondità non è apurabile, poiché il frammento è stato murato in una nicchietta, ricavata a filo della parete più o meno nella stessa posizione del suo ritrovamento, che lo protegge piuttosto bene dal traffico della strada, ma non altrettanto dall'inquinamento atmosferico. Lo specchio residuo di 37x14 cm accoglie l'inizio di sette righe superstiti e forse reciprocamente simmetriche, con lettere di 3-6 cm senza visibili punti separativi, incise con un *ductus* poco curato e in parte ancora obliterate dalla malta, soprattutto lungo la linea di frattura.



Fig. 46. Borgo San Dalmazzo. Chiesa di S. Anna. Epigrafe funeraria di età romana (foto G. Mennella).

La lettura del testo superstite è così proponibile:

D(is) [M(anibus)]
Vito (?) [- - -]
Nu[- - -]
Eni[stal (i) o (?)]
 5 *Mi[- - -]*
vix(it) [ann(os) - - -]
XV[- - -]
 - - - - -

Si tratta di una dedica funeraria evidenziata dall'intestazione agli Dei Mani alla linea 1, e seguita dal principio di alcune identità onomastiche: nella prima, una O dai contorni poco regolari fu aggiunta in modulo più piccolo sulla destra, accanto all'asta orizzontale della T, e dell'individuo menzionato

Bibliografia

- CIL. *Corpus Inscriptionum Latinarum*, edidit Th. Mommsen, Berolini, 1863 sgg.
- CRESCI MARRONE G. - SOLINAS P. 2013. *Microstorie di romanizzazione. Le iscrizioni del sepolcreto rurale di Cerrione*, Venezia.
- CULASSO GASTALDI E. - MENNELLA G. 1996a. *Regio IX. Liguria. Forum Germa(---)*, in *Supplementa Italica. Nuova serie*, 13, Roma, pp. 251-292.
- CULASSO GASTALDI E. - MENNELLA G. 1996b. *Regio IX. Liguria. Pedona*, in *Supplementa Italica. Nuova serie*, 13, Roma, pp. 293-328.
- HAEUSSLER R. 2013. *Becoming Roman? Diverging identities and experiences in ancient Northwest Italy*, Walnut Creek.
- MAINARDIS F. 2000. *L'onomastica idionimica nella Transpadana romana tra resistenza e integrazione*, in *Scienze dell'antichità*, 10, pp. 532-573.
- MAINARDIS F. 2002. *La componente autoctona nei ceti medi transpadani dei primi secoli dell'Impero*, in *Ceti medi in Cisalpina. Atti del colloquio internazionale, Milano 14-16 settem-*

bre 2000, a cura di A. Sartori - A. Valvo, Milano, pp. 153-166.

MENNELLA G. 1999. *Novità epigrafiche su Pedona*, in *La chiesa di San Dalmazzo di Pedona. Archeologia e restauro*, a cura di E. Micheletto, Cuneo, pp. 37-41.

MENNELLA G. - PISTARINO V. 2004. *Supplemento 1877-2004 agli indici onomastici di CIL V per la Liguria (IX regio)*, in *Rivista di studi liguri*, 70, pp. 45-126.

MICHELETTO E. - MOLLI BOFFA G. 1999. *Un aggiornamento della carta archeologica*, in *La chiesa di S. Dalmazzo a Pedona. Archeologia e restauro*, a cura di E. Micheletto, Cuneo, pp. 15-25.

SALOMIES O. 1987. *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki.

UGGÉ S. 2014. *Borgo San Dalmazzo. Chiesa di S. Anna*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 29, pp. 144-145.

UGGÉ S. et al. 2015. UGGÉ S. - COMBA P. - LORENZATTO A. - SPINAZZI-LUCCHESI C., *Borgo San Dalmazzo. Nuovi rinvenimenti in centro storico*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 298-301.

alla linea 5 era indicata l'età vissuta, presumibilmente non inferiore ai quindici anni. Il posizionamento del numerale a inizio di riga e la non esigua spaziatura interletterale sottintendono una composizione sobria e impaginata in un campo di ridotta larghezza, tale da non escludere che i nomi nelle linee 3 e 5 costituissero il secondo elemento di un formulario bimembre di matrice celtica romanizzata, di riscontro abbastanza frequente anche nelle aree marginali prossime alle *Alpes Maritimae* (cfr. SALOMIES 1987, pp. 120-131; MAINARDIS 2000, pp. 534, 541-549; 2002, pp. 153-166; CRESCI MARRONE - SOLINAS 2013, pp. 211-212; HAEUSSLER 2013, specie pp. 27-73, 117-125): l'eventualità che le persone ricordate nel frammento fossero solo due e non quattro, pare del resto indiziata dalle formazioni epicorie *Vitus* ed *Eni[stalus]* o *Eni[stalius]* alle linee 1 e 4, quest'ultima principata da una E con i trattini orizzontali corti, ed entrambe documentate nelle stesse zone da CIL, V 890* = CULASSO GASTALDI - MENNELLA 1996a, p. 273 n. 2 (*Vitus*), nonché da CIL, V 7838, 7872; CULASSO GASTALDI - MENNELLA 1996a, p. 286 n. 16 (*Enistalus/Enistalius*) (cfr. MENNELLA - PISTARINO 2004, pp. 64, 91 e 107). Se i nomi figuravano al dativo (ma l'ipotesi va considerata con cautela, dal momento che potrebbe essere prefissale o tematica la O dell'apparente desinenza alla linea 1), i due sarebbero stati contitolari di un monumento eretto alla morte del secondo individuo su iniziativa di un dedicante precisato nella parte del testo perduto, e allestito non prima del II secolo d.C., in linea con l'aspetto complessivo di quanto resta e con la maggioranza delle non numerose testimonianze epigrafiche della romana *Pedona* (CULASSO GASTALDI - MENNELLA 1996b; MENNELLA 1999; cfr. MICHELETTO - MOLLI BOFFA 1999).

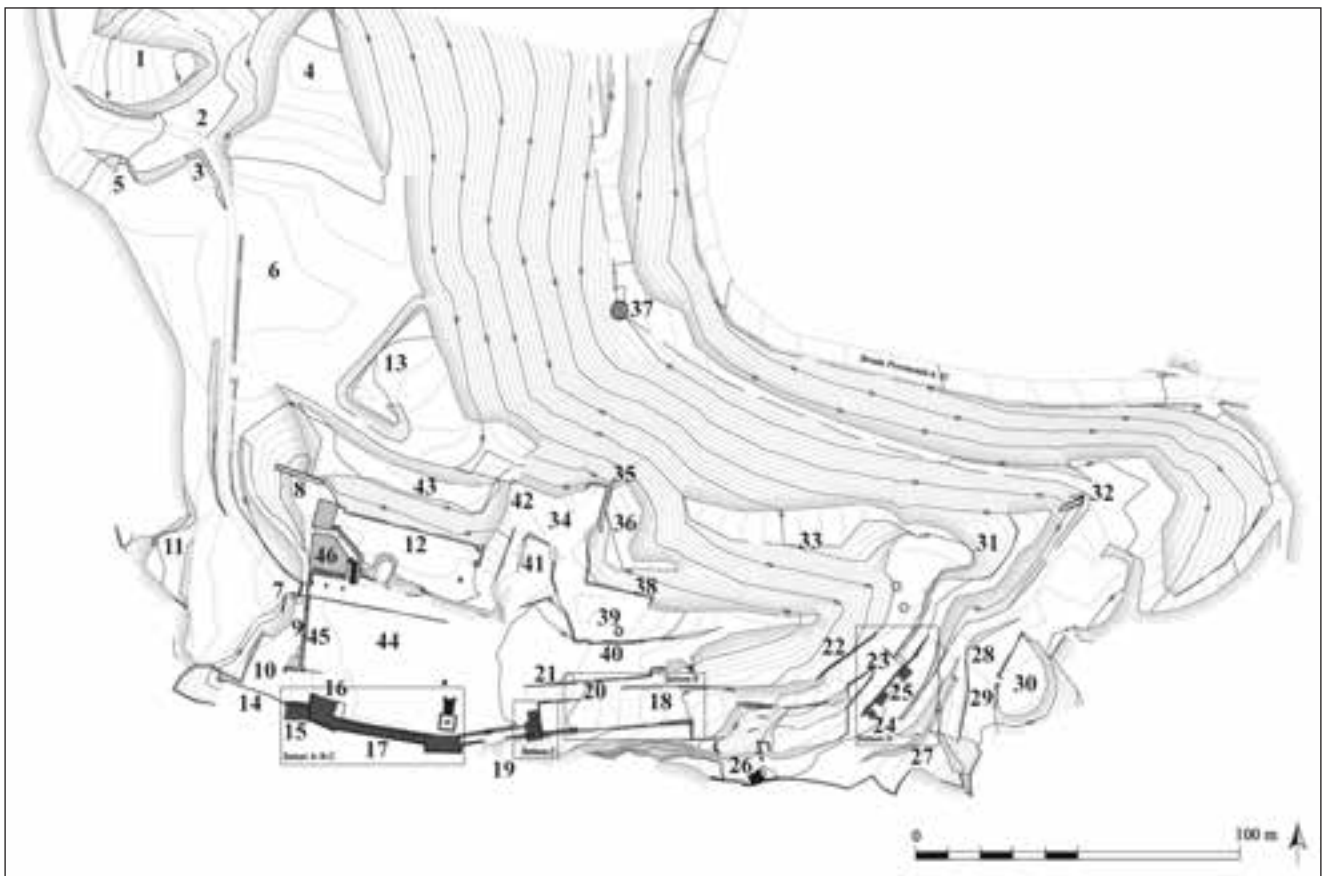


Fig. 48. Ceva. Planimetria generale con individuazione dei settori di intervento (ril. F.T. Studio s.r.l.; rielab. R. Sconfienza).

si aggiungono una tettoia al corpo di guardia, una camera di sparo presso lo spigolo sud-est dell'ambiente originario e viene chiuso il varco carraio est. Probabilmente all'inizio del secolo XVIII il varco d'accesso pedonale viene chiuso, mantenendo le feritoie strombate ai lati ed è tamponato il varco nord; tale assetto è mantenuto fino al disarmo.

Lungo la porzione ovest del fronte meridionale sono stati aperti i saggi del settore C (fig. 48, 17), per indagare la possente struttura muraria perimetrale del fronte sud, che risulta essere agganciata al pendio con una serie di contrafforti interni, ortogonali alla sua faccia contro terra e verosimilmente sottesi alla fondazione della caserma occidentale oggi scomparsa (fig. 47), ma i cui resti del muro meridionale in opera listata risultano ancora visibili. Le strutture risalgono alla prima metà del secolo XVII, tuttavia durante la seconda metà lo spazio fra le caserme e il muro di cortina è reso percorribile, dotato di parapetto, e viene ampliato un avancorpo a terrazzo in corrispondenza del saliente ottuso al raccordo fra i tratti ovest e centrale del fronte sud.

La porzione centrale del fronte sud corrisponde ai settori d'indagine E e F (fig. 48, 18-19). Il muro peri-

metrale, oggi interrotto a metà sviluppo, procede in direzione est e, parallela a esso, una seconda struttura di contenimento a nord corrisponde alla prosecuzione del muro meridionale della caserma orientale (fig. 47, K). Nel settore E è stata indagata una postierla, collegata nel secolo XVII alla quota della caserma da una scala e una rampa e, in occasione delle ristrutturazioni dell'inizio del secolo XVIII, da una scala a squadra al corridoio fra il muro di cortina perimetrale e quello sud della caserma. L'ambito della postierla era ricavato dal risalto a squadra della cortina sud, la quale prosegue il suo sviluppo nel settore F con una poderosa struttura in opera listata e archi di scarico al raccordo fra la fondazione e la facciavista; al limite orientale del settore F il muro di cortina svolta ancora a squadra verso sud per fondare l'ampliamento della caserma, dove aveva sede l'alloggio del maggiore della fortezza (fig. 47, H).

In seguito al radicale disboscamento dell'area sudorientale del Forte, è stato possibile apprezzare la strada (fig. 48, 20), anticamente in acciottolato, che dalla piazza d'armi conduceva al terrazzo orientale, corrispondente al settore D, il muro di contenimento in opera listata lungo il margine ovest della



Fig. 49. Ceva. Veduta aerea della piazza d'armi maggiore del Forte con la casa padronale in alto a sinistra e la batteria del Cavaliere in basso (foto da drone F.T. Studio s.r.l.).

strada che faceva da terrazzamento e fondazione al magazzino dell'artiglieria (fig. 48, 21), le strutture di contenimento a valle della stessa strada (fig. 48, 22) e il suo raccordo a tornante (fig. 48, 23) con il cammino che saliva direttamente dall'accesso della Porta di Ceva attraverso la porzione sud del terrazzo orientale. Il settore D (fig. 48, 24), importante per i resti della "Vieille Eglise" (fig. 4; ODELLO 2012, p. 205 e sgg.), è attraversato da una struttura muraria di sostegno (fig. 48, 25) per il tornante suddetto e per un secondo percorso in direzione nord-est d'accesso alla gola del bastione di S. Maurizio. Sempre nella porzione sud-est del Forte si conservano pochissimi resti della chiesa di Nostra Signora (fig. 50) e nulla dei magazzini della polvere (fig. 48, 26) presso l'ingresso alle cappelle ipogee dell'Addolorata, così come le demolizioni del 1800 nulla più hanno lasciato del corpo di guardia della Porta di Ceva o del Soccorso e del bastione di S. Margherita (fig. 48, 27),

nel cui fianco nord si apriva il varco della porta stessa, se non alcuni tronconi di muratura sporgenti dal pendio con traccia dell'attacco di una copertura voltata e grandi porzioni di strutture murarie rovesciate dalle esplosioni delle mine di demolizione. Attualmente sono apprezzabili ancora una parte dell'elevato in mattoni della cortina fra il S. Margherita e il S. Maurizio (fig. 48, 28), il fossato antistante (fig. 48, 29) e l'intero ingombro del rivellino della Porta di Ceva, compresa la sua foderatura in mattoni sul fronte di gola con l'accesso alla piazza interna nel saliente centrale (fig. 48, 30).

Proseguendo verso nord-est, sono ben percepibili l'ingombro del bastione di S. Maurizio (fig. 48, 31) con il terrazzo basso al raccordo fra la cortina, il fianco ritirato e la faccia est, nonché il volume del cavaliere centrale, ancora invaso dal bosco, ma notevolmente rialzato di quota come ben testimonia la carta storica (fig. 47, B); presso il vertice fra il fianco ritirato e la faccia est è conservata in situ una poderosa porzione di muratura, con paramento in mattoni e nucleo interno in ciottoli, frammenti laterizi e legante di calce, scardinata dall'assise originaria in seguito alle demolizioni e ripiombata sul piano del fossato sempre in posizione verticale. Contornando la linea magistrale del S. Maurizio, all'estremità nord-est si individua ancora parte del vertice del bastione e della retromurazione di rinforzo alla punta (fig. 48, 32), mentre, proseguendo in direzione ovest, un sentiero di mezza costa lungo il pendio segna probabilmente il piede dello spiccatto, oggi scomparso, della faccia nord e della cortina fra il S. Maurizio e il bastione di S. Giovanni; il bosco invade tutto il terreno antistante, in direzione nord, che costituiva l'antico spalto rampante dalla strada vicinale, corrispondente circa all'attuale S.P. 32, il fossato e il fronte nord del Forte (fig. 48, 33).



Fig. 50. Ceva. Parete nord della chiesa antica, settore del presbitero, inquadrato nell'elevato da due semicolonne con basi modanate lapidee, simmetriche a una nicchia tamponata (foto F.T. Studio s.r.l.).

Del bastione di S. Giovanni Battista non resta più nulla se non l'ingombro del ramparo del terrazzo alto e il vertice in muratura di questo (fig. 48, 34-35). Si comprende infatti dalla cartografia storica che il bastione, collocato al centro del fronte nord (fig. 47, C), aveva una piazza ribassata a est (fig. 48, 36), già presente nel XVII secolo e limitata dalla faccia orientale del bastione originario, in parte ancora conservata, che conteneva la piazza alta (fig. 48, 35); nella piazza ribassata aveva sede il pozzo principale del Forte, ipoteticamente collegato con un sifone alla Fontaine (fig. 48, 37), una torre idraulica ai piedi dello spalto del fronte nord, oggi integra, presso la quale doveva convergere il percorso di un acquedotto interrato proveniente da sorgenti non meglio identificate sulle colline a nord. La piazza ribassata infine era limitata a sud da un tratto di terrazzamento (fig. 48, 38), ancora visibile, che conteneva il giardino del palazzo del comando, attualmente scomparso, ma la cui area d'ingombro e alcuni resti murari sono ancora percepibili (fig. 48, 39). All'ala meridionale del palazzo del comando si agganciavano i magazzini dell'artiglieria, l'ingombro dei quali dovrebbe essere definito fra la loro parete sud (fig. 48, 21) e alcuni resti delle murature della parete nord, limitante a meridione il giardino suddetto (fig. 48, 40). Alla gola del S. Giovanni, verso ovest, si conserva-

no alcuni setti murari di contenimento della rampa d'accesso alle batterie delle facce nord ed est del bastione (fig. 48, 41), mentre a ovest della rampa l'andamento del pendio in direzione nord-ovest e nord rivela l'antica presenza del fianco ritirato ovest del S. Giovanni (fig. 48, 42) e della cortina di collegamento con il fianco ritirato est del bastione di S. Teresa (fig. 48, 43), che chiude l'esame della cinta magistrale del Forte.

La grande area aperta a sud del Cavaliere, oggi limitata dai resti del fronte meridionale, corrisponde alla piazza d'armi maggiore del Forte (fig. 48, 44), limitata a est dal palazzo del comando, con facciata porticata (figg. 47, G; 48, 39), e a ovest dall'ormai scomparso palazzo dell'Arsenale (fig. 47, F). Dell'edificio rimane parte del muro perimetrale ovest (fig. 48, 45), corrispondente a quello di contenimento interno della cortina fra i bastioni di S. Teresa e del Beato Amedeo (fig. 48, 9), attraversato come tutta l'ala nord del palazzo dal passaggio voltato della Porta Reale (fig. 47). Attualmente la casa padronale corrisponde all'estremità settentrionale del palazzo dell'Arsenale, risparmiata dalle demolizioni e ripristinata come edificio d'abitazione fra il XIX e il XX secolo (fig. 48, 46). Nulla si conserva ormai delle caserme al limite sud della piazza d'armi (fig. 47), se non i resti delle murature indagati nei saggi dei settori B e C (fig. 48, 16-17).

Fonti storiche e archivistiche

Renvoi du plan du fort de Ceve s.d. Archivio di Stato di Torino, sezione Corte, fondo Carte topografiche e disegni, Carte to-

pografiche segrete, Ceve 26 A II Rosso, *Renvoi du plan du fort de Ceve*, m. 1.

Bibliografia

ODELLO G. 2012. *Il forte di Ceva*, Boves.

Cuneo. Museo Civico

"Ritrovamenti archeologici lungo l'Asti-Cuneo". La necropoli di Sant'Albano Stura. Inaugurazione step conclusivo (22 ottobre 2016)

Egle Micheletto - Sofia Uggé

Il 22 ottobre 2016 presso il Museo Civico di Cuneo è stata inaugurata la terza e conclusiva fase del progetto "Ritrovamenti archeologici lungo l'Asti-Cuneo", incentrata in particolare sulla necropoli longobarda emersa a Sant'Albano Stura, frazione Ceriolo. L'iniziativa è frutto della sinergia fra la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo (già Soprintendenza Archeologia del Piemonte), che ha

curato la direzione scientifica del progetto, e il Museo Civico di Cuneo, che si è occupato degli aspetti tecnico-organizzativi dell'allestimento. L'intero percorso di riallestimento è stato finanziato da risorse comunali e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, attraverso il Bando Valorizzazione 2014 "Giacimenti Culturali".

L'evento costituisce il punto d'arrivo di un percorso cominciato nel mese di giugno del 2014, con



Fig. 51. Cuneo. Museo Civico. Veduta della sezione dedicata alla necropoli di Sant'Albano Stura, allestita nel salone al piano nobile del Museo (foto C. Distefano).

l'esposizione, nella Sala "Livio Mano" del complesso monumentale, di tre preziosi corredi della necropoli longobarda (MICHELETTO - UGGÉ 2014); nel mese di maggio del 2015 ha avuto luogo la seconda tappa del riallestimento, estesa alla Sala della Romanità del Museo, tuttora visibile, incentrata sulla risorgiva naturale rinvenuta a Castelletto Stura (località Revellino) – dove è affiorata una piccola area sacra dedicata alle acque – e sulle necropoli romane scoperte a Montanera e in località Cascina Bombonina, presso Cuneo (secoli I-III d.C.). Come è ormai noto, infatti, durante la realizzazione dell'autostrada Asti-Cuneo (scavi 2009-2011, Lotto "Cuneo, Castelletto Stura, Consovero") sono emersi contesti archeologici di eccezionale rilevanza, dall'età romana all'alto Medioevo (MICHELETTO - UGGÉ 2016); in attesa di riuscire a effettuare un riallestimento organico dell'intero percorso museale, si è scelto quindi di esporre presso il Museo di Cuneo una selezione dei lotti più significativi.

La nuova sezione di età longobarda, allestita nel salone al piano nobile del Museo su progetto condiviso con Soprintendenza e Comune di Cuneo, redatto dagli architetti F. Delmastro e C. Distefano, ha riscosso fin da subito un ampio successo di visitatori, di ogni fascia di età: si tratta di una selezione di quattordici corredi funerari del VII secolo esposti con moderne tecnologie di comunicazione, attraverso una presentazione scientifica chiara e attraente, al passo con i tempi e comprensiva di riproduzioni in 3D, in modo da avvicinare tutti i tipi di pubblico, compresi i portatori di disabilità visi-

va (fig. 51). L'allestimento, inaugurato il 22 ottobre, vuole illustrare le peculiarità di questa necropoli, un unicum nel panorama storico archeologico italiano per estensione e quantità di deposizioni: finora infatti sono state scavate 776 tombe; nell'estate 2017 riprenderanno le indagini per esaurire il sepolcreto che doveva ospitare oltre 800 inumati, disposti su lunghe 'righe' parallele con sviluppo nord-sud. A oggi si è concluso il restauro di tutte le tombe con corredo (512) ed è in corso lo studio esaustivo dell'intera necropoli, che sta fornendo dati utili alla ridefinizione del quadro delle attuali conoscenze archeologiche sulle popolazioni germaniche e sul-



Fig. 52. Cuneo. Museo Civico. Allestimento dei corredi femminili delle tt. 479, 563, 127 (foto A. Sani).

le loro tradizioni funerarie. I corredi che si è scelto di esporre rappresentano una significativa testimonianza dei costumi dei Longobardi. Vi sono tombe di uomini liberi sepolti con le armi e con le cinture per la sospensione di queste ultime, sia del tipo a cinque pezzi che del tipo detto multiplo o a frange, con decorazione animalistica o geometrica presente sulle placchette ageminate. Le tombe di donne presentano invece i gioielli tradizionali (come le fibule a S) con cui sono state deposte; lo studio dei corredi femminili mostra inoltre le trasformazioni a seguito del contatto con la cultura tardoromana che i Longobardi trovano in Italia (fig. 52).

Nelle tombe si trovano anche oggetti di uso quotidiano – coltellini, acciarini, cesoie, fusaiole – e strumenti da lavoro, come quelli femminili per la lavorazione tessile o le asce nelle tombe maschili. Particolare attenzione è stata riservata ai saperi tecnici e alle tradizioni artigianali dei popoli germanici, attraverso i dati che si evincono dallo studio dei corredi.

Bibliografia

- MICHELETTO E. - UGGÉ S. 2014. "Prove per un nuovo museo. Ritrovamenti archeologici lungo l'Asti-Cuneo". *La necropoli di Sant'Albano Stura*, in *Quaderni del Museo civico di Cuneo*, 2, pp. 28-33.
- MICHELETTO E. - UGGÉ S. 2016. *Romani e Barbari lungo l'Asti-Cuneo. Romans and Barbarians along the Asti-Cuneo motorway*, in *Q.V.M.S. QVOD VIAE MUNITAE SVNT. Le*

Una guida bilingue (*Ritrovamenti archeologici lungo l'Asti-Cuneo* 2016) raccoglie i contenuti dei pannelli illustrando le peculiarità di ciascun corredo e la metodologia di restauro utilizzata, capace di leggere anche le tracce dei tessuti mineralizzati conservate sulla superficie degli oggetti metallici.

Il restauro dei corredi delle tombe di Sant'Albano Stura è stato reso possibile grazie a una convenzione sottoscritta tra Ministero, Autostrada Asti-Cuneo e Anas; i materiali di età romana di Castelletto Stura, Montanera e Cuneo-Cascina Bombonina sono stati restaurati presso il Laboratorio di Restauro dell'ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte.

Questo progetto testimonia l'importanza del lavoro sinergico tra gli enti che si occupano di valorizzare le risorse culturali presenti sul territorio provinciale. Con questa nuova sezione, il Museo Civico rende fruibile al pubblico, con modalità innovative, un patrimonio storico unico, che potrà divenire un veicolo importante di attrazione turistica per la città.

strade tra storia e archeologia a 2000 anni da Augusto imperatore. Roads 2000 years after emperor Augustus: history and archaeology, Milano, pp. 72-81.

Ritrovamenti archeologici lungo l'Asti-Cuneo. Archaeological findings along the Asti-Cuneo highway, a cura di E. Micheletto - S. Uggé, s.l.

Mondovì, piazza IV Novembre

Indagini archeologiche nell'area della chiesa di S. Maria delle Grazie (Nostra Donna)

Sofia Uggé - Elisa Ariaudo

Tra il mese di aprile e il mese di agosto 2016 nel comune di Mondovì, in piazza IV Novembre, presso il fabbricato che ospita il Liceo Classico "Govone", l'Istituto Professionale Alberghiero "Giolitti" e il Liceo Scientifico "Vasco", si è svolta l'assistenza archeologica ai lavori di rifunzionalizzazione e messa in sicurezza dell'intero complesso scolastico, su committenza della Provincia di Cuneo. Nello specifico, le indagini hanno interessato il cortile interno dell'istituto, localizzato dietro l'attuale abside della chiesa di S. Maria delle Grazie, detta comunemente di Nostra Donna.

La chiesa, ubicata nel quartiere antico di Piazza, all'interno del convento francescano dei Frati Minori Osservanti, detti anche Zoccolanti, fu verosimilmente costruita su un preesistente oratorio a partire dal 1497, qualche anno dopo l'edificazione del convento stesso, avvenuta tra 1478 e 1479.

Aveva ragguardevoli dimensioni: 47 m di lunghez-

za e 22 m di larghezza. Si presentava come un corpo unico, senza transetto, diviso internamente in quattro navate, delle quali la maggiore alta 12 m; terminava a ovest con il presbiterio chiuso tramite un'abside piana. L'ingresso si apriva a levante, sull'attuale via dell'Ospedale, e lo spazio interno era suddiviso da colonne circolari in mattoni (*Tre conventi a Mondovì Piazza* 2010, pp. 44-45).

Nel tempo la chiesa subì numerosi interventi, che ne modificarono radicalmente l'aspetto e le consistenze murarie. Tra quelli più significativi vanno ricordati la costruzione a partire dal 1740 del campanile, collocato in testa alla navata meridionale sull'area di vecchie cappelle, e la chiusura nel 1744 degli arconi che separavano la terza e la quarta navata, da allora destinata esclusivamente alle sepolture. La planimetria della chiesa così descritta è raffigurata in una pianta risalente al 1750, dove si riconosce l'impianto originario dell'edificio, con le

colonne circolari, la chiusura della quarta navata (quella più settentrionale), la base del nuovo campanile e con l'indicazione di numerose sepolture (*Tre conventi a Mondovì Piazza* 2010, p. 45 e pp. 56-57). Nel 1802, con la soppressione degli ordini religiosi, la chiesa andò in rovina perché vennero divelte le catene in ferro alle reni delle volte, causando il crollo del tetto. Successivamente, tra il 1814 e il 1824, diventò prima un magazzino militare, poi sede delle Scuole Regie. Infine, nel 1825 l'architettura della chiesa venne radicalmente modificata, assumendo una configurazione spaziale corrispondente a quella attuale, caratterizzata da un'unica aula (tale configurazione compare chiaramente su una mappa del 1832 di Gaetano Destefanis). In particolare, la navata centrale e quella meridionale vennero "accorciate"; quelle settentrionali, elevate di un piano, furono adibite ad aule scolastiche; l'abside originale diventò l'ingresso, mentre si edificò una nuova abside semicircolare orientata a est, capovolgendo completamente l'orientamento dell'edificio (*Tre conventi a Mondovì Piazza* 2010, pp. 27-29 e pp. 45-46). Dietro a quest'abside si creò un cortile interno, chiuso su tutti i lati, nel quale è stato realizzato l'intervento archeologico oggetto di questo contributo.

I lavori per il rifacimento del cortile hanno previsto l'asportazione totale dell'acciottolato presente e lo scavo del sottostante livello per una profondità di ca. 40 cm; a seguito delle evidenze archeologiche messe in luce sono stati realizzati due sondaggi di approfondimento, uno nell'area sud-est (di minori dimensioni) e uno nell'area sud-ovest (di ca. 4,50x3,20x3 m di profondità), quest'ultimo finalizzato alla posa dell'ascensore.

L'indagine archeologica, seppur limitata, ha individuato due livelli pavimentali sovrapposti e diverse strutture, ascrivibili a due fasi di vita e utilizzo della chiesa. Un'ultima fase è invece da ricondurre alla realizzazione del cortile stesso, creato quando la chiesa venne ridimensionata e la struttura del convento diventò sede scolastica.

L'assistenza archeologica è stata eseguita dalla ditta Ar.co.p., con responsabilità di cantiere delle dott.sse A. Passoni, D. Granato ed E. Ariaudo.

Fase 1 (fine XV-XVI secolo)

Alla prima fase di vita della chiesa di Nostra Donna appartengono i resti di due colonne circolari rinvenute all'interno dei saggi di scavo (fig. 53). Nel sondaggio collocato nell'area sud-est del cortile è stata portata alla luce, quasi nella sua interezza, una colonna circolare (us 10), dal diametro di 86 cm e conservata per un'altezza di 34 cm (fig. 54).

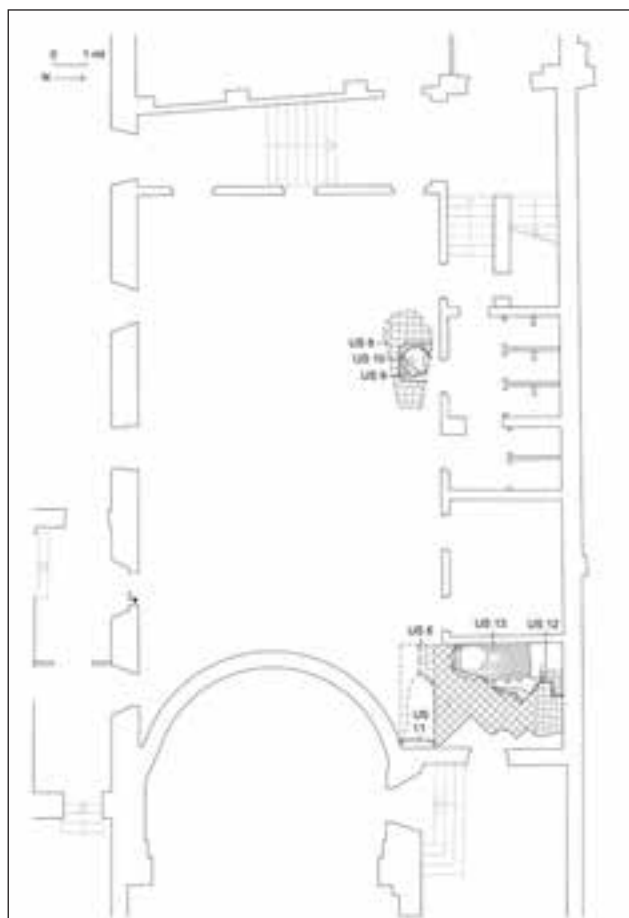


Fig. 53. Mondovì, piazza IV Novembre. Planimetria delle evidenze emerse delle fasi 1 e 2 (ril. A. Passoni).



Fig. 54. Mondovì, piazza IV Novembre. Particolare della colonna circolare us 10 e del pavimento (foto A. Passoni).

Tale struttura è costituita da mattoni molto grandi di forma triangolare con il lato breve, quello rivolto verso l'esterno, di forma semicircolare (il lato lungo misura 35 cm, l'angolo interno misura 60° e lo spessore è di 8 cm). I mattoni sono legati da una malta di colore grigio chiaro, mediamente tenace e con inclu-



Fig. 55. Mondovì, piazza IV Novembre. Particolare della t. 1 (foto E. Ariaudo).

sa della ghiaia fine. Anche se lo scavo archeologico non ha potuto verificarlo, la colonna verosimilmente si appoggiava su una fondazione quadrangolare molto ampia (ne è stato solamente individuato un lato, lungo più di 140 cm), formata da mattoni legati da abbondante malta biancastra. La colonna us 10 è perfettamente allineata con il residuo di colonna (us 20) individuato nel sondaggio sud-ovest, che fu completamente inglobato in una struttura successiva (us 11) e sulla cui rasatura si imposta il muro di fondo dell'attuale sacrestia.

In fase con entrambe le colonne è un piano pavimentale (us 15, individuato nell'area sud-ovest e us 27 nell'area sud-est) in mattonelle di cotto di forma quadrata (modulo 17x17x5 cm) disposte ordinatamente e ruotate di 45°. Le mattonelle quadrangolari erano allettate sopra uno spesso strato di malta grigiastra, che in alcuni punti conservava ancora l'impronta delle mattonelle stesse. Tale porzione pavimentale doveva appartenere alla navata meridionale della chiesa di Nostra Donna e verosimilmente si estendeva fino al muro perimetrale sud, coincidente con il muro del chiostro.

Nell'area sud-ovest, al di sotto del piano pavimentale us 15, si sviluppava uno strato di terra (us 21) di composizione eterogenea, probabilmente un riporto artificiale connesso all'edificazione delle prime strutture interne della chiesa, che a sua volta copriva un sottile strato di malta (us 22), individuato anche nel sondaggio sud-est (us 28), interpretabile come un livello di cantiere. Questi livelli sono associabili alla realizzazione di un ossario in muratura (us 13), di forma rettangolare (L. 240 cm; l. 120 cm; h. 138 cm), orientato in senso nord-sud, con una copertura a botte e un'apertura quadrangolare, che fungeva da botola. Tale ossario fu già bonificato in passato, in

quanto al suo interno sono state trovate pochissime ossa umane non in connessione anatomica e un riempimento (us 18), costituito prevalentemente da terra di matrice organica accumulatasi in seguito alla realizzazione di uno scarico dell'edificio moderno.

Appena a nord dell'ossario us 13 si collocano i resti di due sepolture a inumazione in fossa terragna, entrambe disturbate e compromesse dall'edificazione di strutture successive. La t. 1 (fig. 55) presenta un profilo rettangolare (L. 160 cm; l. 60 cm, prof. max del taglio 75 cm) e un orientamento nord-sud (con probabile cranio a sud, anche se il cranio non è presente). Dell'inumato si conserva solamente la parte inferiore: le sei vertebre terminali della colonna vertebrale, il bacino, le ossa delle gambe e quelle dei piedi. La restante parte dello scheletro non è stata individuata in quanto intercettata e asportata in seguito alla costruzione di una struttura in muratura (us 30) nella fase successiva. Data la discreta presenza di chiodi in ferro nel riempimento, l'inumato, di taglia adulta, doveva essere stato inserito in una cassa lignea. La t. 2 (us 24 riempimento; us 25 taglio) è particolarmente disturbata dalle fondazioni delle strutture successive. Presenta un profilo subrettangolare (L. 80 cm; l. 46 cm; prof. max del taglio 40 cm) e un orientamento est-ovest (con cranio a est). Dell'inumato si conservano pochissime ossa, alcune non in connessione anatomica: la parte occipitale del cranio, parte del braccio sinistro (omero e radio) e alcune costole della cassa toracica. Per entrambe le sepolture non sono presenti nel riempimento elementi che possano contribuire a una loro più precisa collocazione cronologica. A oggi dai dati stratigrafici in nostro possesso si evince che le sepolture, tagliate nello strato limoso di origine alluvionale (us 23=us 29), rappresentano la più antica azione antropica dell'area, probabilmente scavate in connessione alla prima fase di vita della chiesa di Nostra Donna.

Fase 2 (XVII-XVIII secolo)

Nella seconda fase di utilizzo, collocabile tra il XVII-XVIII secolo, la chiesa di Nostra Donna subì notevoli trasformazioni strutturali, tra le quali l'innalzamento di ca. 20 cm del piano pavimentale e la foderatura delle colonne circolari tramite dei pilastri cruciformi, necessari probabilmente per sostenere un diverso sistema di copertura delle navate (è ipotizzabile che da una copertura a capriate si sia passati a una copertura a volta).

In entrambi i sondaggi di scavo sono state individuate le basi di due pilastri dal profilo cruciforme (us 9 nel sondaggio sud-est e us 11 nel sondaggio per l'ascensore), che foderarono completamente le

precedenti colonne a sezione circolare (uuss 10 e 20) (fig. 53). Difficile è leggere la tessitura muraria di tali pilastri, realizzati verosimilmente in ciottoli e laterizi, in quanto coperti da moltissima malta bianca abbastanza tenace.

A questo cambiamento strutturale corrisponde l'innalzamento del piano pavimentale della chiesa, sia nella navata centrale, sia in quella meridionale. Tale pavimento (us 6 nel sondaggio sud-ovest e us 8 nel sondaggio sud-est) era costituito da mattonelle in cotto di forma quadrata (modulo 21x21x4 cm), disposte sia obliquamente, cioè ruotate di 45°, sia su file parallele orientate in senso est-ovest. Inoltre il pavimento copriva uno strato di ciottoli (us 14 nel sondaggio sud-ovest e us 26 nel sondaggio sud-est), interpretabile come il vespaio di preparazione, all'interno del quale è stato individuato l'orlo di una ciotola in ceramica graffita tarda, databile al XVI-XVII secolo.

La navata meridionale della chiesa era occupata da numerosi altari laterali, tra i quali quello di S. Paolo, verosimilmente identificabile con un pilastro in tonacato e modanato (us 12), individuato nel sondaggio sud-ovest, la cui base si legava al pavimento us 6. Il pilastro us 12, che in origine si sviluppava verso est sorreggendo la mensa dell'altare, era in relazione all'ossario us 13, che anche in questa fase continua a essere utilizzato, in seguito all'innalzamento della sua apertura quadrangolare.

La fondazione del pilastro us 12 si impostava su una struttura in muratura (us 30) di forma rettangolare (L. 226 cm; l. 83 cm; h. 78 cm), orientata in senso est-ovest in appoggio al muro perimetrale sud e con copertura a volta. Si tratta verosimilmente della cassa in muratura di una sepoltura singola, realizzata durante i lavori di innalzamento del pavimento della chiesa, determinando l'asportazione del prece-

dente pavimento in cotto us 15. L'edificazione di tale struttura ha altresì alterato e disturbato parzialmente le sepolture t. 1 e t. 2 della fase precedente. Come nel caso dell'ossario us 13, anche la tomba us 30 fu già bonificata e svuotata in passato, in quanto al suo interno non è stata individuata alcuna sepoltura. Il suo riempimento (us 32) si è formato con ogni probabilità tra il XIX e il XX secolo, come confermato dai frammenti ceramici presenti al suo interno (invetriata moderna, *taches noires* e terraglia bianca), quando per esigenze del nuovo istituto scolastico si realizzarono i nuovi scarichi fognari.

Fase 3 (XIX-XX secolo)

Nel 1802, con la soppressione degli ordini religiosi, la chiesa di Nostra Donna andò in rovina, fu parzialmente demolita e le sue macerie vennero sparse e compattate sulle antiche strutture; al loro posto venne ricavato il cortile attuale. La chiesa fu notevolmente rimpicciolita e molti dei suoi ambienti vennero adattati alle esigenze della nuova struttura che occupava l'intero edificio: le Scuole Regie che diventeranno poi gli attuali licei.

Potrebbero far parte delle opere di demolizione un blocco o troncone in muratura (us 2) di forma quadrangolare irregolare, costituito da frammenti di mattone legati con malta biancastra, individuato sopra la rasatura della colonna us 10 e un livello alquanto incoerente di malta e frammenti laterizi (us 7), individuato nell'angolo nord-ovest del cortile.

A questa fase appartengono anche numerose opere di canalizzazione e strutture di scolo delle acque (uuss 1, 3 e 4), realizzate in mattoni e materiali di reimpiego, che permettevano di convogliare le acque di scarico verso il centro del cortile e da qui verso l'esterno.

Bibliografia

Tre conventi a Mondovì Piazza 2010. *Tre conventi a Mondovì Piazza. Studi di recupero dei conventi di Nostra Donna*,

Santa Chiara, Santa Teresa, a cura di L. Mamino - D. Bodino, Mondovì.

Roccabruna, località Roccerè

Tracce di frequentazione dell'età del Bronzo

Luisa Ferrero - Deborah Rocchietti - Stefania Padovan

Nell'ambito degli interventi previsti dal progetto triennale (2013-2015) di valorizzazione "Le incisioni rupestri del Roccerè: una risorsa dalla preistoria da conservare e valorizzare", curato dal Comune di Roccabruna con finanziamento della Fondazione

Cassa di Risparmio di Cuneo (BIANCHI *et al.* 2015), i lavori di messa in sicurezza degli accessi al sito e dei percorsi principali dell'area sono stati realizzati con l'assistenza archeologica, data la possibile presenza di reperti e stratigrafie connessi con la fre-

quentazione antica dell'altura, come indicato nella normativa di tutela del P.R.G.C.

Nel corso del I lotto sono stati messi in sicurezza i sentieri immediatamente a valle della punta Roccerè e di parte del percorso verso Balma Scura, mentre nel II lotto è stato interessato tutto il tracciato che dal settore immediatamente a monte di Balma Scura scende verso la strada dei Cannoni.

Le operazioni hanno previsto il posizionamento di barriere di protezione, passerelle e gradini in legno e sono consistite essenzialmente nello scavo di limitate porzioni di terreno per la realizzazione o l'ampliamento di sentieri, talora rimuovendo solo lo strato più superficiale.

L'assistenza, che non ha evidenziato la presenza di elementi di interesse archeologico, è stata affiancata da attività di *survey*, finalizzata all'identificazione di alcune aree dove realizzare sondaggi di approfondimento nel corso del lotto III.

I due settori principali individuati, sulla base delle loro caratteristiche topografiche e morfologiche, come favorevoli alla frequentazione antropica in età antica sono stati il versante digradante dalla vetta del Roccerè, caratterizzato da massi coppedati, tuttora privi di interventi di studio e rilievo finalizzati alla determinazione cronologica e tipologica, e il riparo della Balma Scura, dove si segnala la presenza della pittura rupestre, della quale l'antichità della realizzazione e quindi l'attribuzione preistorica sono ancora dubbie.

I sondaggi

Durante i mesi di luglio e agosto 2016 sono stati quindi realizzati alcuni sondaggi esplorativi, a cura della ditta Studium s.a.s. con il coordinamento tecnico di F. Occei.

Le due aree individuate per la campagna di ricerca sono state: l'area 1, località Roccias Finestre in prossimità della vetta, e l'area 2, la Balma Scura.

Per l'area 1 due saggi in quota (1C-x e 1C-y), uno lungo il sentiero (1B) e uno alla base del versante (1A), hanno avuto l'obiettivo di verificare l'eventuale presenza di stratificazioni antropiche e di indagare tramite approfondimenti la morfologia dei margini del sito caratterizzato dalla presenza di rocce coppedate. Nell'area 2 sono stati aperti quattro sondaggi all'interno del riparo della Balma Scura (2B), a ridosso della pendice esterna (2A-2C) e sul versante a sud dell'apertura del riparo (2D-2E) (fig. 56).

Area 1

Il sondaggio 1A si trova alla base del versante del Roccerè, nel tratto iniziale del sentiero che conduce ai saggi 1B e 1C. È posizionato in corrispondenza di due lastre emergenti dal terreno in scisto locale, disposte parallelamente e infisse a ca. 110 cm l'una dall'altra, quasi a formare i lati corti di una cista litica incompleta. Il sondaggio 1B invece è localizzato lungo il sentiero a mezzacosta che dalla vetta

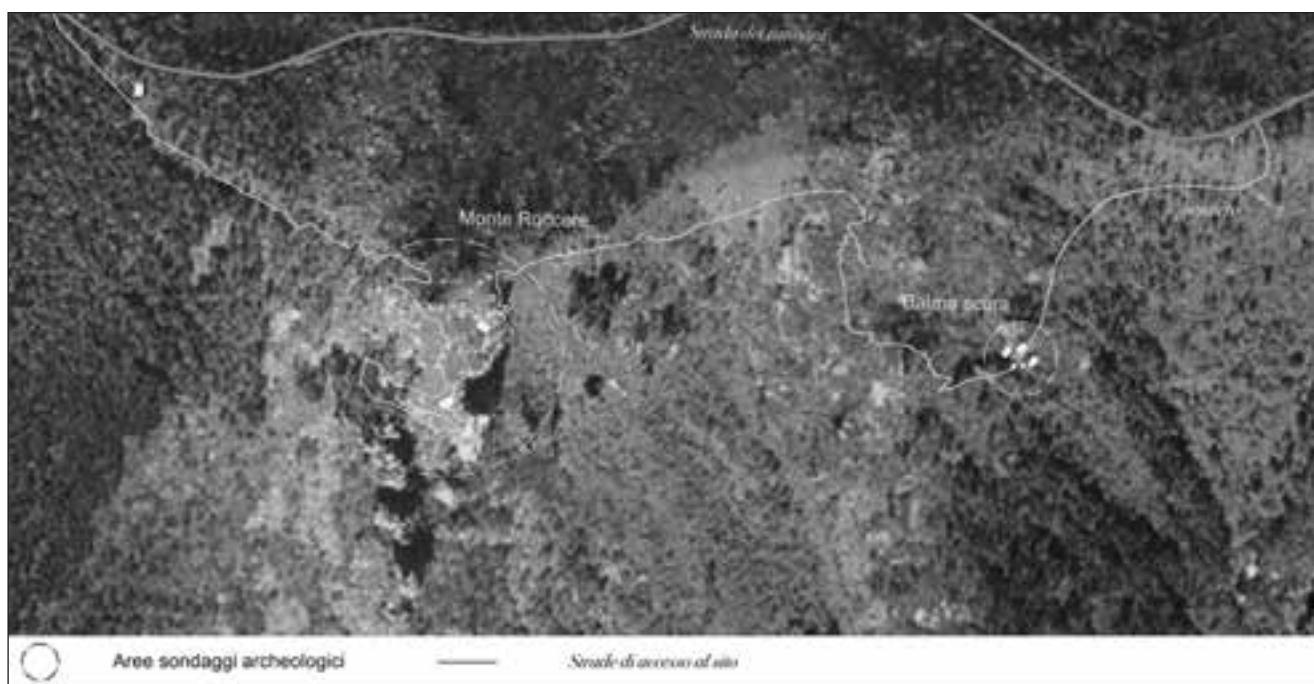


Fig. 56. Roccabruna, loc. Roccerè. Individuazione delle aree di scavo su ortofotocarta regionale (elab. Studium s.a.s.).

del Roccerè conduce alla Balma Scura. Il percorso è caratterizzato dalla presenza di alcune rocce coppelate e di interessanti affioramenti di quarzo. Il sondaggio 1B è stato posizionato in corrispondenza di due grandi lastre di scisto infisse nel terreno verticalmente a monte del sentiero, orientate est-ovest a formare una V con i lati corti interrati convergenti e quelli opposti che divergono creando un angolo di ca. 60°. Entrambi i saggi non hanno messo in luce depositi di natura antropica, sebbene lo scavo di 1B abbia restituito alcuni blocchetti di quarzo, che potranno essere oggetto di analisi mirate, al fine di determinare un'eventuale preparazione degli stessi per un utilizzo in antico come strumenti di lavoro adatti alla realizzazione di coppelle.

Il sondaggio 1C è invece ubicato a quota 1.831 m s.l.m., in corrispondenza del masso coppelato n. 10, che costituisce la volta di un riparo sottoroccia caratterizzato da due accessi a sud e a ovest, completamente interrati e collegati da uno stretto corridoio ipogeo. La camera della struttura, utilizzata o adattata per essere sfruttata come riparo o altra funzione, non ha restituito resti antropici e faunistici, elementi indicatori di attività economiche, con particolare riferimento allo sfruttamento del territorio per pratiche connesse con il pascolo.

Nonostante l'esito negativo, non è possibile escludere la presenza antropica nel sito in epoche più antiche, tenuto conto che l'assenza di materiali archeologici è facilmente comprensibile in considerazione dell'erosione e dilavamento a cui sono soggette le zone montuose in particolare con accentuati salti altimetrici, fenomeni che difficilmente permettono la conservazione in posto di materiali leggeri. Inoltre le influenze eoliche sulla dispersione di eventuali materiali sono notevoli nelle aree di deflazione, quali ad esempio nicchie o strettoie allungate.

Area 2

Le ricerche si sono concentrate presso il riparo sottoroccia denominato localmente Balma Scura, che si apre ai margini di una paleofrana impostata su una conoide di deiezione a una quota compresa tra 1.449 s.l.m. e 1.624 s.l.m. Sono stati aperti 5 sondaggi, così posizionati:

- sondaggio 2A, antistante l'ingresso del riparo roccioso finalizzato alla verifica di eventuali attività nell'area antistante la grotta (2x1,5 m);
- sondaggio 2B, all'interno della Balma Scura (ca. 3x1,5 m);
- sondaggio 2C, area esterna della Balma Scura in corrispondenza di un anfratto roccioso caratterizzato dalla presenza di pittura rupestre;

- sondaggi 2D-2E, sul versante digradante dallo stretto pianoro antistante la Balma Scura verso valle, a sud dello stesso.

Esclusivamente nel sondaggio 2D sono stati identificati, al di sotto dello strato ubiquitario di humus, livelli con dispersione di frammenti ceramici, il cui scavo concluso in tale fase potrà essere approfondito e ampliato con un eventuale proseguimento delle ricerche (fig. 57). La pendenza estrema e l'alta vegetazione hanno reso complesse le attività di indagine fin dalle prime fasi. Le operazioni hanno visto l'asportazione su tutto il saggio di uno strato superficiale (us 21) formato da un deposito unico scuro, friabile con componente grossolana a clasti medio-piccoli e un'elevata quantità di spesse radici. La parte superiore di us 21 è caratterizzata da una folta vegetazione che è peculiare di tutto il versante, mentre la parte inferiore è contraddistinta dall'interfaccia con lo strato sottostante (us 22), corrispondente a un evento franoso che ha modificato lo spazio atriale del riparo. Questo strato (us 22) è stato considerato come un unico evento gravitativo naturale. All'interno di vuoti creati dalla disposizione caotica dei massi di crollo sono stati recuperati alcuni frammenti ceramici: presentano superfici debolmente erose con spigoli vivi e sezioni ben leggibili. Lo stato di conservazione del materiale, insieme all'analisi dell'intero saggio, sembra indicare che quanto documentato è frutto dell'erosione del piano di terra antistante l'imboccatura della grotta (forse all'altezza dell'attuale sentiero) e di uno scivolamento del terreno e di probabili piani di attività antropica davanti alla grotta verso valle,

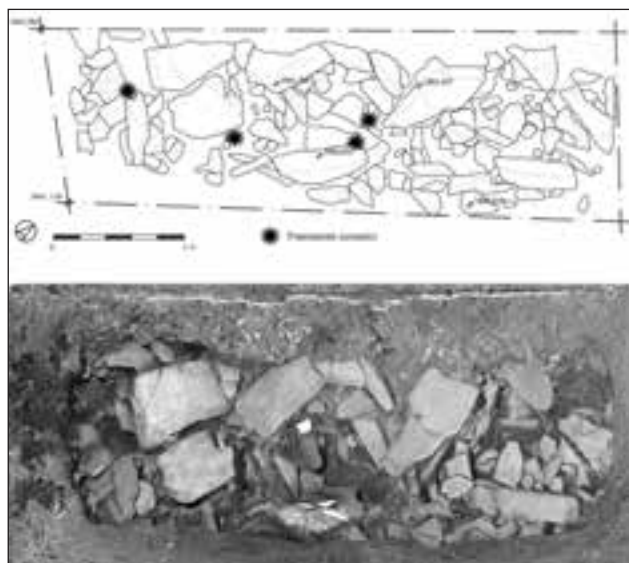


Fig. 57. Roccabruna, loc. Roccerè. Area 2, sondaggio 2D. Pianta e vista tridimensionale (elab. Studium s.a.s.).

lungo una direttrice nord-sud (leggermente fuori asse rispetto all'imboccatura della grotta).

L'ampliamento verso ovest del sondaggio ha confermato l'andamento del crollo: l'orientamento dei massi franati posizionati in versante pare infatti fornire un limite chiaro del colluvio, che non comprende tale settore, dove non si recuperano materiali antropici e la dinamica deposizionale dei massi di frana è fortemente incoerente. La contestuale rimozione parziale di alcuni massi di crollo, in tutto il sondaggio ha rivelato una deposizione caotica degli stessi con ampie fessurazioni, tanto che lo scavo è risultato particolarmente difficoltoso, data l'impossibilità di individuare uno strato deposizionale compatto. Le operazioni hanno portato a un conseguente ampliamento verso sud (a valle) con un taglio del terrazzo artificiale creato dagli operatori per effettuare lo scavo. Il deposito in cui sono immersi i massi di crollo posizionati a una quota più bassa rispetto alla prima fase di scavo, presenta una matrice limoso-sabbiosa fortemente organica (us 24) di colore nerastro. Non si denotano differenze litologiche nel crollo e dunque processi di sedimentazione distinti e di diverso significato paleoambientale. La stratigrafia messa in luce pare evidenziare una deposizione piuttosto lenta di questi livelli, rendendo ragione della scarsa pedogenizzazione della sequenza, tale da indurre a ipotizzare frequentazioni non continuative del sito in età antica, ma stagionali e principalmente legate al ricovero di animali, pur non escludendo periodi di insediamento di tipo abitativo e artigianale.

In analogia a quanto riscontrato nel vicino sondaggio 2E posizionato a una quota più alta del versante, si è potuta ricostruire una dinamica gravitativa caratterizzata da lenti accumuli detritici dovuti a rapidi crolli di rocce, frane e porzioni di suolo su versanti instabili con un movimento graduale dovuto alla gravità, allo scivolamento e all'erosione delle acque, oltre al contributo del gelo (evidente soprattutto in 2E).

Bibliografia

BIANCHI N. *et al.* 2015. BIANCHI N. - FERRERO L. - VENTURINO GAMBARI M., *Roccabruna, località Roccerè. Verifiche e osser-*

Lo stato di conservazione del materiale ceramico risulta buono e non sembra che sia stato soggetto a un'intensa attività erosiva. I frammenti recuperati paiono coerenti per tipologia e tecnologia: presentano un impasto grossolano caratterizzato da un'abbondante quantità di cristalli di quarzo chiaramente distinguibili dall'analisi autoptica per via delle dimensioni e degrassante micaceo millimetrico. I carboni recuperati non si presentano finemente suddivisi nel deposito come conseguenza dell'incendio della vegetazione arborea (avvenuto ca. 20 anni fa), ma si concentrano esclusivamente in corrispondenza dei frammenti ceramici, testimonianza del crollo e del trascinarsi di porzioni di una o più probabili aree di combustione.

La dinamica deposizionale pare documentare come in età antica lo spazio antistante la Balma Scura avesse un'ampiezza maggiore rispetto alla morfologia attuale: indubbiamente gli eventi gravitativi (anche di minore potenza) e il taglio del sentiero hanno modificato il versante, portando al progressivo scivolamento di porzioni di stratificazione che corrispondono a strati di crollo. Pare da escludersi la presenza di un terrazzamento artificiale in antico: non si evidenziano, almeno per la porzione di versante oggetto di scavo, muretti di contenimento in pietra o anomali accumuli di sostanza organica.

Dal punto di vista cronologico, il complesso sostanzialmente compatto di materiali ceramici è collocabile, in cronologia convenzionale, alla fine del III millennio a.C., per la presenza frequente di pareti rettilinee o debolmente arcuate, caratterizzate da cordoni poco rilevati decorati a tacche impresse, con apporti della precedente tradizione, segnalati dalla presenza di una punta di freccia in quarzo. Emerge infine come eventuali indagini antropologiche possano essere indicative, oltre che per una datazione della frequentazione, anche per la ricostruzione del paesaggio circostante l'abitato e per la determinazione dell'utilizzo da parte della comunità protostorica di entità spontanee e coltivate.

vazioni sul complesso di petroglifi, in Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte, 30, pp. 333-335.

Valdieri, località Tetti Gaina

Tracce di frequentazione di età protostorica e di attività produttive moderne

Luisa Ferrero - Stefania Padovan

In occasione dei lavori per l'impianto di una centrale idroelettrica in località Tetti Gaina, nel territorio del comune di Valdieri, l'assistenza archeologica alle opere di scavo ha permesso il rinvenimento di livelli antropizzati antichi.

L'area, finora mai indagata dal punto di vista archeologico, in parte boschiva e in parte utilizzata da decenni per la coltivazione e il pascolo, si colloca nella porzione occidentale del comune di Valdieri, a monte della frazione S. Anna, sulla sponda sinistra del torrente Gesso, ramo della Valletta (fig. 58).

Nell'area della sede del cantiere è stato costruito il fabbricato della centrale, mentre a poche decine di metri a nord-est del ponte della Vagliotta è stata impiantata una vasca di decantazione e carico. Per la fondazione di entrambi i fabbricati sono state scavate grandi buche molto profonde.

I lavori hanno inoltre compreso lo scavo di una trincea che, dall'area prativa posta a sud-est del primo tornante dopo la frazione S. Anna, adibita a sede del cantiere (area A), ha raggiunto il ponte della Vagliotta, a monte del centro abitato, lungo un percorso di 1.310 m; la trincea, profonda in alcuni punti fino a 4 m dal piano campagna, ha attraversato le aree prative poste a nord-est e sud-ovest di Tetti Gaina, fiancheggiando a tratti la S.P. 22, che conduce alle Terme Reali. L'assistenza archeologica è stata effettuata dalla ditta F.T. Studio s.r.l.

Lungo tutto il percorso si sono evidenziate le strutture di muretti a secco e terrazzamenti, in parte già collassati, privi di elementi che ne consentano una seppur generica attribuzione cronologica.

A sud-ovest dell'area A, in prossimità di alcuni massi di enormi dimensioni, provenienti da frane, che hanno formato una serie di piccoli ripari sotto roccia affacciati sul torrente, durante l'assistenza sono stati messi in luce strati e buche con materiali combustibili. Nei livelli più profondi sono stati rinvenuti frammenti di ceramica in impasto di piccole dimensioni (uuss 15, 19, 39), un ciottolo con tracce di levigatura e un elemento in cristallo di rocca (us 14), mentre negli strati superficiali e rimaneggiati (uuss 2, 3, 29, 38) sono stati rinvenuti resti ceramici e metallici riferibili a età postmedievale e moderna.

In particolare tra i reperti in impasto non riconducibili a forme determinabili e quindi non diagnostici, si segnala, in us 19, la presenza di due frammenti di piedi ad anello in impasto semifine che indicano una cronologia generica, probabilmente all'età del Ferro, insieme a una piccola capocchia in ferro (ribattino?) e a resti di legno carbonizzato che mostrano tracce di lavorazione.

In us 14 significativo è il ritrovamento di un blocco poliedrico a più piani di quarzo ialino vetroso e trasparente di medie dimensioni (fig. 59). L'assenza totale di schegge macrocristalline non ritoccate an-

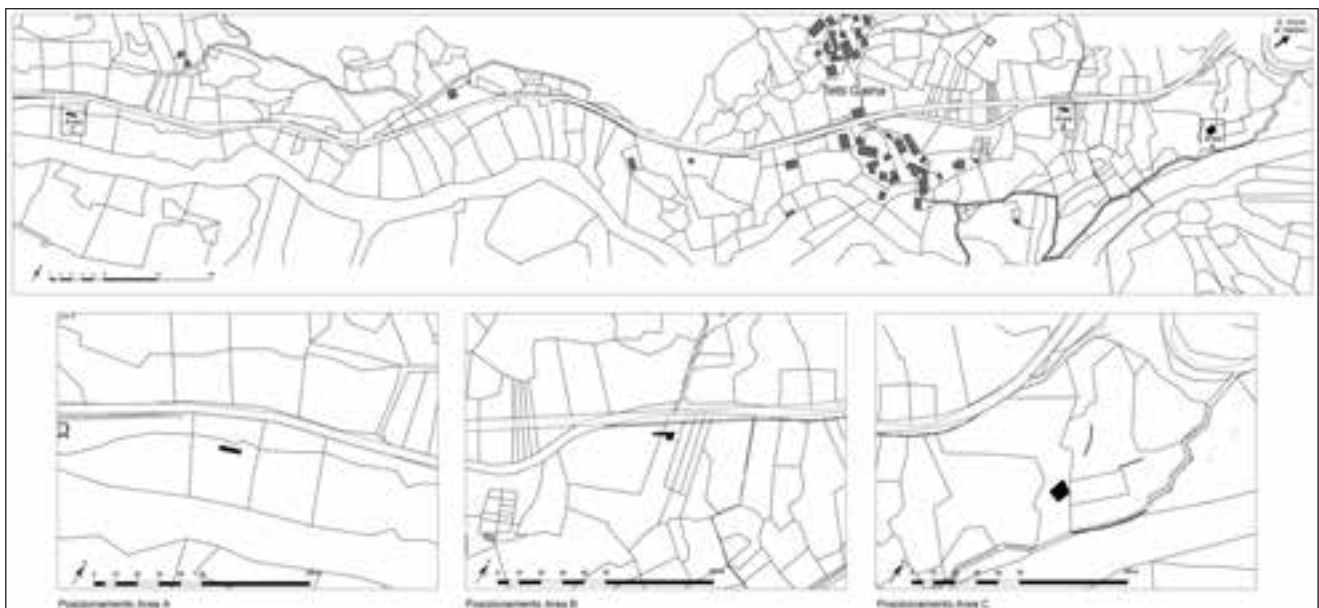


Fig. 58. Valdieri, loc. Tetti Gaina. Localizzazione delle aree di intervento (elab. F.T. Studio).

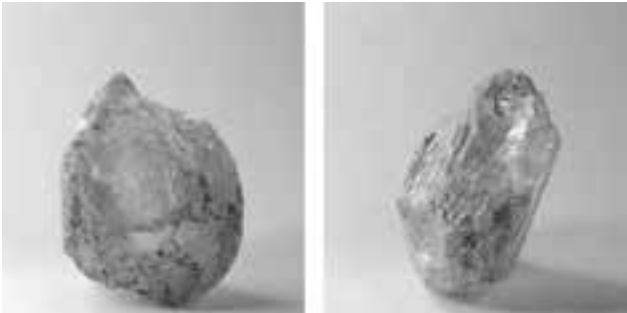


Fig. 59. Valdieri, loc. Tetti Gaina. Nodulo di quarzo ialino (foto A. Sani).

che all'interno dei campioni di sedimento di tutte le unità stratigrafiche indagate induce a riflettere su un eventuale valore estetico e ideologico attribuito al blocco in un arco cronologico in cui tale tipo litologico non era frequentemente impiegato, nonostante la facilità di reperimento. L'assenza di altri supporti litici risulta particolare in correlazione con la presenza di legno lavorato, testimoniando probabilmente un impiego di strumentario differente per la lavorazione dello stesso.

La vicinanza dei ripari sotto roccia posti a sud-ovest permette di ipotizzare una relazione tra la frequentazione degli stessi e gli elementi ceramici e litici rinvenuti a breve distanza.

Nelle aree prative a nord-est del centro abitato di Tetti Gaina (area B) sono affiorate alcune sistemazioni in pietra (uuss 30, 31 e 36), delle quali non è stato possibile definire la natura né l'orizzonte cronologico di riferimento per la totale mancanza di indicatori. Le sistemazioni sembrano essere in relazione con uno strato di terreno limoso di colore marrone grigio, che include carboni di piccole dimensioni, rilevato negli strati di media profondità lungo tutto il tratto che, partendo dal lato nord-est di Tetti Gaina, arriva alla sommità del pendio che incombe sulla sede del cantiere (area A).

Procedendo in direzione delle Terme, lo scavo ha interessato tratti potenzialmente a rischio archeologico, data la presenza di due grandi balme formatesi per il rotolamento di enormi massi, all'interno delle quali sono ancora evidenti strutture in pietra a secco.

Nel tratto prospiciente i due grandi ripari lo scavo della trincea, che solo a tratti è stato possibile approfondire, ha mostrato una situazione già fortemente compromessa da interventi in tempi recenti, senza tracce antropiche riferibili a epoche remote.

In prossimità di un promontorio di roccia che incombe sul torrente procedendo in direzione delle Terme Reali è affiorato uno strato composto da materiali provenienti dalla fusione di minerali collegabili all'attività estrattiva condotta nella miniera della

Vagliotta, posta a notevole altitudine nella valletta che si immette nella valle Gesso a poche decine di metri dal promontorio stesso.

L'indagine, condotta con mezzi meccanici, ha evidenziato una grande buca, lunga una decina di metri, indagata per una larghezza di ca. 3 m, riempita da materiali provenienti dalla fusione di minerali. Quanto emerso durante i lavori trova riscontro nella cartografia settecentesca che indica, poco a sud della località Tetti Gaina, all'imbocco della valle laterale della Vagliotta, la dicitura Fonderia (fig. 60). La discarica di materiali provenienti da attività di fusione deve quindi verosimilmente essere ricondotta alla presenza della fonderia, che dovette rapidamente andare in disuso, tanto che nella cartografia napoleonica della valle Gesso, datata 1807, non è più indicata.

Nel bosco a nord-ovest del promontorio non sono state rinvenute costruzioni ricollegabili alla fonderia, ma la notevole quantità di ciottoli sparsi fa ipotizzare che le stesse siano, col tempo, interamente collassate.



Fig. 60. Carta settecentesca della valle Gesso con indicazione della Fonderia (Carta Topografica delle Valli di Gezzo).

Nell'area prativa posta immediatamente a nord-est del punto in cui è stata costruita la vasca di decantazione e carico, a poche decine di metri dal ponte della Vagliotta, sono emersi strati con accentuate tracce di combustione (uuss 39-51) e una sistemazione in pietre completamente collassata (us 48), tutti riferibili, verosimilmente, a un'area produttiva delimitata da un muricciolo a secco (area C) o da un cordone di ciottoli.

Negli strati combusti si è rinvenuto un anello in ferro (us 46). Anche in questo caso, sempre per la carenza di indicatori archeologici, non si è potuta definire la natura dell'attività svolta né l'orizzonte cronologico di riferimento.

Si tratta verosimilmente di strati naturali di origine alluvionale intercettati dagli interventi antropici.

L'assistenza agli scavi ha dunque consentito di ri-

levare, in più punti del cantiere, l'esistenza di tracce antropiche anche in strati profondi, tracce delle quali non è possibile individuare la datazione, se non in modo generico, a causa della scarsità e della frammentazione dei materiali rinvenuti.

Sia gli strati combusti che le sistemazioni in pietra sono affiorati in aree prative ben soleggiate, mediamente prossime al corso del torrente Gesso e quindi favorevoli all'attività antropica.

La presenza di frammenti di ceramica in impasto, del ciottolo con tracce d'uso e del nodulo di quarzo ialino costituisce un ulteriore elemento del quadro già delineato per la valle del Gesso, che si conferma frequentata anche in quota e dove, a partire dall'età del Bronzo Recente (1350-1200 a.C.), è attestato un popolamento stabile, come documenta la prima fase della necropoli di Valdieri (*Ai piedi delle montagne* 2008; FERRERO 2015).

Bibliografia

Ai piedi delle montagne 2008. *Ai piedi delle montagne. La necropoli protostorica di Valdieri*, a cura di M. Venturino Gambari, Alessandria.

FERRERO L. 2015. *Valdieri, località Bagni. Ascia in bronzo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 339-340.